

Banche, a fine anno pagamenti con l'e-Bollettino

MILANO Fine 2002 all'insegna delle tecnologie più avanzate per il mondo dei pagamenti elettronici. Una rivoluzione che consentirà alle banche di offrire alla clientela la possibilità di effettuare i pagamenti stando seduti davanti al computer o, semplicemente, utilizzando il telefonino. Il tutto sotto l'ombrello di un marchio di garanzia, che assicurerà efficienza delle operazioni e riservatezza per l'utente. Ad anticipare le novità che cambieranno faccia al sistema dei pagamenti elettronici, è stato il direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, Giuseppe Zadra. Le principali novità si chiamano Bank Pass Web, e-Bollettino e Bank Pass mobile. Il Bank Pass Web è il sistema di sicurezza che impedisce che il numero di una carta giri e arrivi fino al negoziante. Con questo sistema infatti il numero va ad una

centrale di sicurezza, che da al negoziante la conferma dell'effettuato pagamento, senza che il numero della carta circoli. Una sorta di marchio di sistema per le mille associate all'Abi, che verrà attivato definitivamente da fine 2002. Una novità assoluta sarà invece e-Bollettino, il bollettino di pagamento elettronico, che vedrà anch'esso la luce alla fine dell'anno. Un'opportunità per chi non vuole utilizzare la carta ed effettuare i pagamenti delle utenze direttamente col computer. E, mentre alcune banche hanno già cominciato ad offrire alla clientela carte ricaricabili e pre-pagate, sempre per la fine di quest'anno è in arrivo un'altra modalità di pagamento tutta basata sulle tecnologie: Bank Pass Mobile, che permetterà di effettuare i pagamenti attraverso il telefonino.

Davanti alla Commissione Bilancio e Finanze della Camera l'Istat ha portato la lista dei rincari dopo l'avvento della moneta unica

Pomodori e vongole in testa agli euro-rincari

MILANO Pomodori da sugo (+39,9%), vongole (+29,7%), patate (+22,8%), fiammiferi (+17,6) e altri beni di largo consumo come per esempio la verdura (+9,2%), la frutta (+5,8%) e le polizze Rc auto (+5,3%). Alla fine anche l'Istat si è dovuta arrendere alle proteste dei consumatori e ammettere che dal primo gennaio di quest'anno, cioè da quando è entrato in circolazione l'Euro, si sono verificati rincari indiscriminati e non giustificabili fino al 40 per cento. L'Istituto nazionale di statistica (lo stesso che continua a indicare l'inflazione al 2,2%, mentre secondo le associazioni dei consumatori il dato si attesterebbe ad un più realistico 4%) quantifica così l'entità degli euro-rincari e lo fa in una sede istituzionale, davanti alla commissione Bilancio e Finanze della Camera, dove ieri si è tenuta un'audizione per affrontare proprio il problema dell'impatto della moneta unica sull'andamento dei prezzi. Presente all'incontro anche il sottosegretario all'Economia e presidente del «comitato euro» Vito Tanzi.

È la prima volta, dopo che le recenti proteste dei consumatori si sono concluse con lo sciopero della spesa di una settimana fa, che l'Istat stila una lista ufficiale sui cambiamenti tariffari più consistenti avvenuti negli ultimi cinque mesi, dal primo gennaio al 31 maggio. Ma non si tratta di soli rincari. A fronte di forti aumenti, specialmente nei generi alimentari e di largo consumo, alcuni prodotti hanno subito consistenti ribassi. In calo, i voli aerei intercontinentali (-12,9%) ed europei (-6,5%), il gas da riscaldamento e da cottura (rispettivamente -8,3% e -7,4%), i personal computer (-4,4%), ma anche la carne suina e i telefoni cellulari. Gian Paolo Oneto, direttore delle statistiche congiunturali dell'Istat, sugli euro-rincari si difende e respinge le accuse dei consumatori. «Certi aumenti - osserva Oneto - riguardano i prezzi di prodotti che vengono acquistati di continuo; certo, se nel bilancio di una famiglia a reddito medio-basso gli alimentari hanno un'incidenza del 40% a fronte del 16% della media delle famiglie italiane, in quel caso il



rincaro degli alimentari pesa di più». «Ma noi - aggiunge - misuriamo i prezzi, non misuriamo il disagio». Insomma, come a dire che, se gli aumenti dei generi di prima necessità sono controbilanciati dalla diminuzione dei generi non proprio di largo consumo come i voli intercontinentali, per l'Istat non cambia niente. A sposare la tesi dell'Istat anche Tanzi, secondo cui l'arrivo dell'euro «non ha portato in Italia una particolare crescita dei prezzi». Questa impressione di aumenti «è dovuta - per il sottosegretario - al fatto che quei prezzi che hanno subito i maggiori rialzi hanno una grande visibilità, mentre altri prezzi, che sono diminuiti, hanno scarsa visibilità». Pronta la risposta Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, secondo cui «il sottosegretario, o non fa la spesa o non ascolta la gente». «Ma il fatto grave - aggiungono - è che Tanzi non abbia letto lo stesso Dpef del governo, dove vengono denunciati tutti gli elevatissimi aumenti delle tariffe».

li.mu.

La crisi dei fondi colpisce il risparmio

Analisi di Mediobanca: nel 2001 si sono registrati i peggiori risultati mai realizzati dal sistema

Roberto Rossi

MILANO I fondi continuano a bruciare il risparmio in una corsa verso il basso che non ha precedenti. Mai così male come nel 2001. Sia in termini di raccolta sia di risultato netto. Una prestazione ottenuta mantenendo alti costi e commissioni. Neanche andando indietro nel tempo si rintraccia un'annata così pessima. Addirittura i Bot (buoni ordinari del tesoro) tornano a essere più convenienti dell'investimento in fondi se la prospettiva è di 10 o 18 anni, mentre nei cinque anni il vantaggio che un fondo può avere è addirittura trascurabile tenuto conto del maggior rischio.

Questo è il quadro che si ricava dalla lettura del rapporto dell'ufficio studi Mediobanca "Dati di 980 Fondi e Sicav" per il 2001. Un anno particolare. Crisi economica, sgonfiamento della bolla speculativa americana, attentati terroristici, scandali borsistici hanno contribuito a creare un clima non proprio idilliaco per tutto il settore. Detto questo, però, lo studio evidenzia anche come parte del risultato sia imputabile alle decisioni di investimenti e alle scelte gestionali fatte.

Nell'anno passato, dicevamo, i mercati finanziari hanno sofferto non poco. Si sono prodotti rendimenti negativi sulle azioni e positivi sui titoli a reddito fisso. Questo perché i titoli a reddito fisso hanno beneficiato della discesa dei tassi statunitensi. Una scelta che ha permesso ai fondi di aumentare la quota in portafoglio investita in titoli di Stato e in obbligazioni (dal 51,9% al 57,7%), riducendo al contempo l'esposizione azionaria.

Un'operazione di difesa che però non ha impedito la fuga dai fondi. Che è stata generalizzata e costan-

	FONDI E SICAV	
	Raccolta netta*	Risultato netto*
1995	-4.736	4.053
1996	26.633	6.851
1997	67.677	14.521
1998	143.747	20.430
1999	62.748	42.399
2000	-3.680	-13.157
2001	-17.506	-22.996

* - in milioni di €

Fonte Mediobanca

Un operatore al lavoro all'interno della Borsa di Milano a piazzetta Affari foto di Luca Bruno



nale di sorta, ma soprattutto averlo presenta dei costi risibili. Lo storico raffronto, perciò, tra i fondi e i Bot a dodici mesi sottoscritti all'emissione (l'investimento più semplice, appunto) non lascia dubbi. Nell'arco di diciotto anni (e cioè dal 1984 al 2001) meglio i Bot. Perché? Se negli ultimi dieci anni (dal 1992 al 2001) si fossero investite 100 lire in fondi alla fine del 1991 avremmo avuto 187 lire. Lo stesso meccanismo applicato ai Bot avrebbe trasformato le stesse cento lire in 193,1. Con un rischio quasi nullo si avrebbe avuto un buon rendimento.

Rendimento che per quanto riguarda l'anno passato ha registrato, per i fondi, un negativo generale del 5,8%. Un risultato peggiore si era avuto solo nel 1987 quando l'arretramento era stato di 7,4 per cento. Nella valutazione dei fondi per settore, la vera debacle è stata per quelli azionari che hanno lasciato il 19,8%. Peggio della perdita di valore dei mercati borsistici internazionali (-12%), peggio anche di quella registrata dalla Borsa Italiana (-19,4%). Se nel 1991 avessimo investito negli azionari le solite 100 lire oggi avremmo ottenuto 213 lire. Niente al confronto se quei soldi fossero stati impiegati nella media delle borse internazionali (418,2 lire) o nella borsa italiana (300,6).

Infine i costi. Dallo studio di Mediobanca traspare come gli oneri di gestione si siano ridotti del 19%. In termini percentuali sul patrimonio mediamente gestito sono scesi dall'1,6 all'1,4%. Un bel salto, ma niente in confronto con i costi dei fondi americani. Se in Italia le commissioni in un fondo azionario sono del 2% della somma investita negli Stati Uniti la cifra si riduce a 1,35%. Un valore questo che comprende anche altri costi, come quelli di entrata e di uscita.

Capitalia primo socio in piazzetta Cuccia

MILANO Capitalia, ex Banca di Roma, diventa il primo socio del patto di sindacato di Mediobanca con l'8,413%, superando Unicredit che resta fermo al 7,833%. L'annuncio verrà pubblicato oggi in versione aggiornata, dopo «l'acquisto e relativo apporto» al patto da parte di Capitalia di 4.520.000 azioni. A questo punto nel patto, Simpar holding (Lucchini) raggiunge lo 0,526%, Poligrafici editoriale ha lo 0,114%. In sostanza, l'ex Banca Roma ha ridotto da 5.790.000 a 1.270.000 la disponibilità di azioni a disposizione (mentre Unicredit

mantiene il suo potenziale di 5.790.000 azioni) con l'effetto di passare dal 7,833% all'8,413%, che sale al 9,331% considerando altri 7.142.284 titoli a disposizione tramite Consortium. Con gli altri titoli apportabili si giunge al complessivo 9,494%. Al medesimo risultato può arrivare Unicredit che è al 7,833%, trasformabile in 8,750% con le azioni disponibili in Consortium. Qualora Unicredit apportasse anche le sue azioni disponibili le due banche si ritroverebbero appaite al 9,494% potenziale massimo con 73,9 milioni di azioni vincolate.

te. Il flusso dei riscatti, infatti, ha superato di gran lunga quello delle sottoscrizioni. Il saldo negativo è da brivido: 17 miliardi e mezzo di euro. Il peggior saldo nella storia dei fondi italiani. Neanche l'introduzione di quelli speculativi, che nell'insieme hanno tuttavia raccolto la miseria di 613 milioni di euro, hanno portato giovamento.

Ma se la fuga è imputabile a una

serie di cause anche esterne al mondo stesso dei fondi, il risultato netto è dovuto soprattutto a una cattiva gestione di una delle industrie finanziarie di fiorenti. L'insieme dei bilanci evidenzia come la perdita sia stata stata pari a 23 miliardi di euro, il peggior risultato che si ricordi. Se poi il rosso di quest'anno si somma a quello registrato l'anno precedente (13 miliardi) la situazione appare

Nel lungo periodo i Bot tornano ad essere più convenienti I costi diminuiscono ma restano sempre alti

ancora più scura con le perdite che arrivano a toccare i 70 mila miliardi di lire.

Per chiarire questo punto si potrebbero fare alcuni raffronti. Si potrebbe paragonare, ad esempio, l'andamento di tutti i fondi italiani e statunitensi in un arco temporale abbastanza lungo. Diciamo sette anni. Un periodo sufficiente ad evidenziare una differenza di rendimento:

43,4% in Italia, 61,7% negli Stati Uniti.

Altro raffronto quello con i Bot. Questi rappresentano una vera e propria pietra angolare per chi voglia investire. Perché consente una comparazione imperniabile a qualsiasi critica. Chi investe in Bot, infatti, non rischia nulla (il rendimento anche se basso è garantito), può ritirarlo anche senza pagare qualche pe-

DEMOCRATICI DI SINISTRA - UNIONE REGIONALE TOSCANA

Giornata di approfondimento e di consultazione

MANTENERE I DIRITTI ESTENDERE LE TUTELE

I DS e la proposta dell'Ulivo per una Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori

FIRENZE, GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2002
Palazzo degli Affari - Piazza Adua, 1

- I SESSIONE (ore 10-13:30)
"Dal pacchetto Treu alla Carta dei diritti: flessibilità e nuove tutele"

Interventi introduttivi:
MARCO FILIPPESCHI (Segretario Regionale DS Toscana)
ELENA CORDONI (Capogruppo DS Commissione Lavoro Camera Deputati)

Relazioni:
GIOVANNA ALTIERI (IRES)
"Il lavoro atipico in Italia: tendenze, soggetti, prospettive"

MARIA CARLA MEINI (IRPET)
"Riflessioni sul lavoro che cambia in Toscana"

SILVANA SCIARRA (Istituto Universitario Europeo)
"Pacchetto Treu e Carta dei diritti nel quadro del lavoro italiano"

GIANNI GEROLDI (Università di Parma)
"Il lavoro e la sicurezza: la riforma degli ammortizzatori sociali"

Conclusioni:
CESARE DAMIANO (Responsabile Lavoro Segreteria Nazionale DS)

- II SESSIONE (ore 14:30-19)
"Mercato del lavoro, riforme possibili e concertazione"

Interventi introduttivi:
PAOLO BENESPERI (Assessore Regionale Istruzione, Formazione, Lavoro e Concertazione)
RENZO INNOCENTI (Commissione Lavoro Camera Deputati)

Interventi: rappresentanti regionali di CGIL, CISL, UIL, CNA, Confindustria, Concommercio, Confesercenti, Legacoop, IRPET, Italia Lavoro. Parlamentari e consiglieri regionali DS. Componenti segreterie regionali DS e SG.

Conclusioni:
PIERO FASSINO (Segretario Nazionale DS)

Nei primi sei mesi dell'anno il mercato immobiliare ha fatto registrare un incremento del 4,5 per cento

Casa, crescono i prezzi (più 4,2%)

MILANO Cresce la domanda. E crescono i prezzi. Il mercato immobiliare italiano nel primo semestre 2002 ha fatto registrare un più 4,5 per cento con una domanda concentrata soprattutto sugli immobili e localizzati nelle zone di pregio, centrali e soprattutto semicentrali.

I prezzi, a loro volta, sono aumentati del 4,2 per cento. Un incremento che si è registrato un po' in tutte le principali città italiane. Mentre per quel che riguarda le dimensioni, i più gettonati sono soprattutto i trilocali. Se questi sono i dati relativi alla prima metà dell'anno, previsioni positive sono state fatte anche per il secondo semestre che dovrebbe far registrare una stabilizzazione del mercato, sia dal lato della domanda che da quello dei prezzi.

Sono queste, in sintesi, le principali indicazioni sull'andamento del mercato immobiliare residenziale italiano nei primi sei mesi del 2002, elaborate dall'Ufficio Studi della Gabetti, sulla base dei dati raccolti presso tutte le agenzie presen-

tate nelle principali aree urbane del Paese.

Nel primo semestre la crescita percentuale più elevata della domanda è stata però registrata nei semicentri (più 10 per cento) e nelle zone dell'hinterland (più 5), anche a causa di cambiamenti nell'offerta, che ha registrato una diminuzione, in particolare nelle zone di pregio (meno 8,5) e in quelle centrali (meno 7,7). Questo fenomeno evidenzia, secondo Gabetti, come l'offerta di abitazioni di qualità medio-alta sia in decrescita e l'immissione di prodotti di nuova costruzione sia per ora insufficiente a soddisfare la domanda.

I prezzi intanto hanno continuato a crescere, anche se a tassi inferiori a quelli registrati nel corso del 2001, facendo registrare, come ricordato, un incremento medio del 4,2 per cento; in particolare, l'aumento è stato del 5,2 per cento per le abitazioni di nuova costruzione o completamente ristrutturate, del 4,3 per le abitazioni recenti e

del 2,5 per le abitazioni da ristrutturare.

La domanda di immobili nelle città italiane si è soprattutto concentrata sui trilocali (90-120 mq).

La forbice tra prezzo iniziale di mercato e prezzo finale di compravendita, per la prima volta da due anni, si è incrementata rispetto al 2001, passando da uno sconto medio del 6,5 per cento al 7,8. L'incremento di questo indicatore è visto come un segnale del fatto che i prezzi hanno raggiunto livelli piuttosto elevati e che il gap tra domanda e offerta si è allargato. L'indicatore evidenzia quindi come la tendenza dei prossimi mesi dovrebbe essere nel senso di un rallentamento nella crescita dei prezzi.

Le previsioni per il secondo semestre del 2002 sono positive, con un consolidamento sia della domanda che dei prezzi. Per il 2002 è prevista una crescita del 4/5 per cento del numero di compravendite e una crescita dei prezzi, a livello nazionale, dell'8,5.